

Promessi sposi nel 2020

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mary Corbelli

PROMESSI SPOSI NEL 2020

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Mary Corbelli
Tutti i diritti riservati

*A tutte le vittime
del Covid-19.*

*Ai miei figli,
la mia ragione di vita,
Riccardo e Giada.*

*Alle persone
che mi sono state vicine
in questo periodo
e che mi vogliono bene
e sono tante.*

1

«Elena... Elena...»

Una voce squillante mi chiamò lungo il corridoio del reparto.

La mia collega mi rincorse.

«La signora del letto tre, nella camera otto, necessita di una sostituzione di catetere. Inoltre c'è da somministrarle la terapia, potresti farlo tu che io devo preparare quelle della paziente nella camera quattro?»

«Certo, Robby, vado subito.»

Nel reparto di terapia intensiva all'Ospedale Maggiore di Milano bisogna sempre essere efficienti, il lavoro è molto impegnativo.

Ho sempre avuto l'istinto della crocerossina fin da bambina, quando, con le mie amichette, giocavamo al dottore e io ambivo sempre a essere l'infermiera anziché il medico. Mi prendevo cura delle mie bambole, facendo loro le iniezioni e misurando la temperatura corporea.

Crescendo, questa vocazione è maturata sempre più, fino a quando, terminate le superiori, mi sono iscritta all'università di infermieristica a Milano e dopo tre anni mi sono laureata per la gioia mia e dei miei genitori con 110 lode.

Ho vissuto con i miei fino a cinque anni fa, loro abitano a Segrate, mentre io mi sono trasferita a Milano, zona Policlinico, per questioni lavorative. Terminata l'università ho trovato subito lavoro come infermiera all'ospedale e, anche se Segrate non dista molto da Milano, per comodità e anche per la mia indipendenza, dopo un paio di anni, ho deciso di trasferirmi.

All'inizio i miei non avevano accolto con entusiasmo questa mia decisione, sono figlia unica e molto coccolata. Non essendo più giovanissimi non riuscivano a capirla.

Ho pensato tanto, quando ho deciso di lasciare Segrate, se condividere una stanza con altre colleghe o se prendere un appartamento, anche piccolo, senza troppe pretese, tutto per me. Ho optato per la mia completa indipendenza e, anche se i costi sono più elevati e devo tirare la cinghia per arrivare a fine mese, ho fatto la scelta giusta.

Naturalmente, anche questa decisione ha creato molta apprensione nei miei, che avrebbero preferito la condivisione con altre ragazze perché, a loro dire, sarei stata molto più sicura. Ma da chi o da cosa?

Il legame con i miei rimane sempre forte, tanto che, almeno un paio di volte a settimana, sono da loro a pranzo o a cena, dipende sempre dai turni settimanali che ho al lavoro.

Ormai ho trent'anni, ma devo dire che quando è stato il momento di comunicare ai miei che frequentavo un ragazzo ho avuto non poco imbarazzo; in passato ho avuto altre storie, ma mai nulla di importante e nessuno aveva avuto l'onore di conoscere i miei.

Essendo una donna autonoma da cinque anni ho sempre gestito le mie storie sentimentali in libertà. Non avevo mai trovato nessuno come Alessandro, per cui valesse la pena di condividere progetti e con cui pensare di passare il resto della vita.

A quel punto, doveva avere il privilegio di conoscere la famiglia Brambilla al completo. E così è stato...

una domenica che non lavoravo portai Ale con me a pranzo dai miei. La settimana fu stressante per tutti, i miei mi chiamavano continuamente anche in orario di lavoro per chiedermi il menù da preparare, cosa potesse piacergli e, regolarmente, una volta deciso, cambiavano la scelta, sembrava che mia madre volesse sfoderare tutto il suo sapere culinario.

Dall'altra parte Ale, conoscendo dai miei racconti le personalità un po' all'antica dei miei, era agitato, forse emozionato, forse anche lusingato per essere il primo uomo a essere presentato alle persone più importanti della mia vita.

Arrivammo a Segrate, sotto casa.

«Alessandro, sei pronto?» gli dissi.

Quella domenica qualunque di marzo di tre anni fa sarebbe diventata indimenticabile.

2

Era una serata di luglio quando una mia amica mi costrinse ad andare a una festa privata di amici. Io uscivo da un turno di lavoro massacrante. Era entrato in reparto un ragazzo che aveva avuto un incidente grave.

Devo dire che il mio lavoro mi coinvolge molto, sono presa da tutti i casi che capitano, ma, quando entrano in ospedale persone giovani in condizioni critiche, mi lascio coinvolgere più di quello che dovrei e difficilmente riesco a staccare la spina.

Per un certo periodo di tempo, solitamente, mi porto a casa l'angoscia del lavoro. Di conseguenza, quella sera, non era la più adatta, ma Diana, che ormai mi conosceva da tempo, sapeva sempre come prendermi. Mi trascinò a questa festa che diventò indimenticabile.

La serata limpida e afosa invitava a un'uscita e forse una festa era quello che mi ci voleva. Una volta staccato dal lavoro ero fuggita a casa per una doccia veloce.

Ancora umida mi ero avvolta nella mia crema per il corpo al profumo di cocco e tiarè. Poi mi ero infilata un abito di *voile* nero, avevo indossato un sandalo gioiello e avevo abbinato all'*outfit* la mia pochette preferita firmata Chanel, un regalo che mi ero fatta per un Natale approfittando di un sito di svendite.

Quella sera faceva molto caldo e decisi di asciugare i capelli al naturale. Perdevo ore per le occasioni che ritenevo importanti a stirare con la piastra i miei lunghi capelli. Ma quella sera avevo optato per le onde.

Alle 22.00 in punto suonò il campanello:

«Sì, chi è?»

«Sono Dida, ti aspetto giù...»

«Ok, arrivo.»

Appena entrai in auto Diana mi accolse con uno dei suoi sorrisi migliori.

«Ele, sei meravigliosamente bella questa sera! Cioè, lo sei sempre, ma questa sera brilli.»

«Grazie Dida. Neanche tu scherzi.»

Diana mi guardò in modo eccitato.

«Siamo pronte per spaccare?»

E con lo stereo della macchina al massimo volume ci dirigemmo alla festa.

Diana è sempre stata la compagna di tante avventure e sarebbe stata l'artefice di un evento fondamentale per la mia vita. Abbiamo frequentato la stessa classe alle elementari e alle medie, poi alle superiori abbiamo preso strade diverse, io ho frequentato il liceo scientifico a Milano, mentre lei l'istituto artistico. Abbiamo molti ricordi che ci legano, nel periodo adolescenziale abbiamo condiviso tutti i nostri patemi amorosi, le prime cotte e le prime delusioni.

Nonostante non abbiamo frequentato le stesse scuole superiori, non ci siamo mai perse di vista e, quando io mi sono trasferita a Milano, è stata lei ad aiutarmi a cercare un appartamento, perché abitava in città già da qualche anno. Diana sa tutto di me e io di lei, ci conosciamo nel profondo e insieme ci completiamo.

La festa si svolgeva in una location da sogno, una villa antica alle porte di Milano. Era stata preparata da alcuni amici di amici, una di quelle cose che non capirai mai chi l'ha organizzata veramente. Uno sfarzo così non l'avevo mai visto neanche ai matrimoni a cui avevo partecipato negli ultimi tempi, organizzati da *wedding planner* stellati.

All'entrata della villa si doveva percorrere un viale tutto illuminato da candele che portavano a un'area cortiliva, allestita con buffet di ogni genere: sushi, carne, formaggi, dolci *finger food*. Anche la sezione dedicata al vino era sbalorditiva, non mi piace molto bere, ma devo dire che quella sera qualche bicchierino me l'ero bevuto e infatti ero particolarmente allegra.

Avrei assaltato tutto di quel meraviglioso buffet, ma, come al solito, dovevo tenere un certo contegno. La festa era molto *in* e non era il caso che mi buttassi sul cibo come se fossi in una trattoria.

Non amo più di tanto partecipare a queste feste perché bisogna darsi un tono e cercare di essere quello che non si è e io non rinnego mai le mie umili origini: sono un'infermiera, figlia di un ex macchinista ferroviario e di una casalinga. Ma Diana dice che siamo giovani e dobbiamo divertirci e approfittarne di certe occasioni, così, grazie a lei, che lavora in una nota agenzia pubblicitaria, riusciamo sempre a imbucarci in questi eventi.

Diana conosce tutti, di conseguenza dobbiamo sempre fare un sacco di pubbliche relazioni.

Mentre io mi ero praticamente buttata su un tavolo dedicato ai dolci, mi era caduto lo sguardo su un gruppo di ragazzi. Stavano scherzando fra loro con un tono di voce acceso e fu in quel momento che incrociai lo sguardo di un ragazzo molto alto con un fisico asciutto, capelli castani scuri mossi con un taglio un po' disordinato.

«Ele... Ele...»

«Sì?»

«Dove sei con la testa?» mi chiese Diana.

Io sorrisi.

«Sono qui, non mi vedi?»

«Sei qui col corpo, ma sono cinque minuti che ti parlo di questa *cheesecake* ai frutti di bosco spaziale e tu sei assente.»

«Dici?» notai, mentre i miei occhi erano ancora calamitati da quel ragazzo dall'aspetto molto curato e alla moda che non passava inosservato.

«Ma come... non ti interessa sapere cosa penso di questo dolce?»

«Sai, Dida, mi interessa di più cosa sta pensando quel ragazzo. Ti dispiace molto?»

Ci mettemmo a ridere anche noi in modo fragoroso, tanto da attirare gli sguardi di alcuni presenti.